

Documenti

Programma

dell'Unione Goliardica Italiana per le elezioni universitarie



L'Ugi ha diffuso, in questi giorni, il programma per le elezioni universitarie che si terranno nei seguenti atenei: Milano, Palermo, Padova, Firenze, Bari, Messina.

L'Unione Goliardica Italiana, in vista delle prossime elezioni universitarie ritiene di dover sottoporre all'attenzione degli studenti la propria valutazione dei fatti di politica scolastica e di politica più in generale, e il proprio programma, perché la loro scelta sia chiara e motivata.

L'Ugi invita innanzitutto gli studenti ad esprimere la propria volontà e la propria preferenza sulla base di una valutazione esatta delle vicende della politica scolastica nel nostro Paese.

La classe dirigente italiana ha dimostrato ancora una volta, anche attraverso la nuova formazione governativa di centro-sinistra la propria incapacità a risolvere i problemi della scuola italiana.

L'unico atto di riforma è stata la battaglia con la sconfitta del piano Fanfani: la legge stralcio triennale 1073 che ha regolato in questi anni l'intervento finanziario dello Stato nel settore della istruzione ha seguito infatti fedelmente le linee del piano decennale.

L'unico atto di riforma è stato la istituzione della scuola unica obbligatoria fino al 14. anno di età, provvedimento che, ottenendo un preciso dettato costituzionale, è giunto con notevole ritardo rispetto alle necessità civili, ed economiche dell'Italia, ed è indicato usualmente da due gravissimi limiti: uno attinente alla ispirazione culturale e alla struttura interna, per cui non si è ancora completamente superato il difetto tradizionale della scuola italiana, nella quale le scelte culturali e di indirizzo scolastico sono troppe volte determinate da due gravissimi o meno di adeguate risorse finanziarie e dalla condizione sociale; l'altro che riguarda la consistenza delle strutture edilizie materiali e didattiche, che non consente, e non consentirà neanche nei prossimi anni — stando alle stesse dichiarazioni dei governanti — di rendere effettiva l'attuazione dell'obbligo per tutti. Mentre l'iniziativa politica è andata in questa direzione, si è sviluppata la discussione e si sono moltiplicate le ricerche e le prese di posizione intorno a quelle che avrebbero dovuto essere le linee di riforma e di sviluppo di un nuovo piano della scuola, che per essere rinviato e ritardato di continuo, non almeno era riconosciuto da tutti come necessario e assolutamente indispensabile.

Le tappe che hanno contrassegnato questa discussione e le iniziative, soprattutto qualora si tenga conto delle posizioni su cui di volta in volta si è attestata la classe dirigente. Si è partiti da una ipotesi di adeguamento completo della scuola alle esigenze qualitative e quantitative della società capitalistica come si configura nel presente, e come si può prevedere si sviluppi nel futuro; ne è venuto un modello di scuola «razionalizzata» che presentava caratteristiche di ammodernamento e comportava, per essere realizzata, un notevole impiego di mezzi finanziari: una scuola che aveva come punto di riferimento la

necessità di lavoratori specializzati, di tecnici e di quadri dirigenti che il sistema fa registrare e lascia prevedere nel futuro — e quindi estremamente frazionata nelle strutture — non omogenea e disorganica dal punto di vista dei criteri culturali, volta alla selezione delle intelligenze e delle attitudini all'interno di uno schema quantitativo e qualitativo definito.

Questo modello di scuola fu delineato dagli studi della SVIMEZ e caldeggiato da quasi tutta la classe imprenditoriale italiana, che vedeva risolti per questa via i problemi aperti dalla insufficienza del mercato del lavoro. Esso ha costituito il criterio ispiratore di fondo della relazione finale della Commissione di Indagine, anche se in questa è possibile rintracciare elementi contraddittori, talvolta più avanzati, talvolta più arretrati, a causa della presenza di forze di diversa ispirazione politica e ideale.

Successivamente, con la presentazione, poche settimane fa, della Relazione da parte del ministro della P.I. Gui, questa linea è stata in gran parte abbandonata; anziché fare lo sforzo di un adeguamento complessivo della scuola alle esigenze dell'attuale sistema economico e sociale, si è preferito innestare una serie di provvedimenti miranti ad eliminare (nel senso anche qui dell'ammmodernamento) le deficienze più drammatiche su una linea complessiva che è di conservazione delle strutture didattiche, dei contenuti culturali, del ruolo sociale dell'istruzione.

Da ciò derivano le carenze del Piano Gui non soltanto sul terreno della democratizzazione e della riforma, ma anche su quello dello sviluppo e dell'impiego finanziario; senza parlare del ruolo fondamentale e crescente che si continua ad assegnare — contro la stessa prescrizione costituzionale e in contraddizione con le necessità della scuola pubblica — alla scuola privata.

Questa vicenda della politica scolastica è un sintomo estremamente significativo della più generale vicenda politica degli ultimi anni, nel corso dei quali si è assistito ad un progressivo ridursi ad isterilirsi di tutte le istanze di rinnovamento, anche di quelle che si proponevano una opera di miglioramento e non di mutamento delle attuali strutture scolastiche.

L'Ugi ritiene proprio per questo che la ripresa di una decisa azione per la riforma della scuola da parte del governo possa avvenire soltanto a condizione di un profondo mutamento della volontà e degli indirizzi che oggi predominano e della sconfitta delle forze moderate che impongono attualmente la loro prospettiva conservatrice, e che ogni forza che si batte coerentemente per conquistare la scuola moderna e democratica non possa ignorare gli ostacoli politici che si incontrano su questa strada, le scelte che si devono operare e le forze sociali e politiche alle quali è necessario far riferimento.

L'Ugi, nel merito della riforma dell'università e della



scuola ritiene necessarie e qualificanti — come viene dettagliatamente esposto più avanti — alcune riforme che definiscono un programma concreto alternativo a quello proposto dal ministro Gui; fra queste acquistano rilievo particolare una organica politica di diritto allo studio, la istituzione dei dipartimenti, la istituzione del ruolo dei professori aggregati e del full-time per tutti i docenti, la riforma degli organi di governo dell'università, la riforma della scuola media superiore.

Su questi obiettivi rivendicativi e su queste riforme l'Ugi si propone di costruire un forte movimento unitario degli studenti, capace di elaborare gli obiettivi, di definirli e di imporsi.

Proprio perché l'Ugi affida alla forza e alla continuità di questo movimento la possibilità di avanzare con rapidità e decisione sulla via della riforma, essa ritiene anche pregiudiziale per ogni ulteriore successo il riconoscimento del suo ruolo e del suo intervento nelle scelte e negli orientamenti che riguardano l'Università, e, quindi, la democratizzazione di tutti gli organi di governo che consenta una azione continua, dinamica e propositiva del movimento studentesco.

L'Ugi vuole essere la forza che stimola, promuove e guida questo movimento nell'università; una organizzazione che vive perciò in tutte le facoltà, con una base di massa, democratica al suo interno, senza preclusioni di carattere politico e ideologico che vadano oltre la fondamentale scelta democratica e antifascista, che deve e vuole quindi superare anche il suo tradizionale carattere di organizzazione delle forze universitarie laiche di sinistra, per diventare la organizzazione di tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche, che unisca tutti gli studenti che vogliono una università e una scuola nuove in una società rinnovata.

Di pari passo deve andare avanti un analogo processo di trasformazione di tutto il movimento studentesco che superi i difetti attuali, consistenti soprattutto nella separazione dello studente che studia dallo studente che «fa politica», e nella partecipazione assai episodica, alla vita didattica e scientifica dell'università; lo strumento di base idoneo a questa trasformazione sono le assemblee di facoltà che sono ormai abbastanza diffuse e periodiche per essere il fondamento di una nuova struttura studentesca del movimento studentesco che superi gli attuali OORR.

Le proposte politiche e rivendicative dell'Ugi, dunque, proprio in quanto prendono spunto e origine dalla situa-

zione generale della scuola e propongono critiche al piano governativo che sono sostenute da alternative valide per tutti gli studenti, possono tendere come obiettivo di fondo alla creazione della più larga unità non indiscriminata, è ovvio, ma che abbia il suo punto di riferimento, non più nella discriminazione laica ma nel non articolato al piano Gui e nelle proposte alternative.

po economico. Da questo punto di vista garantire il diritto allo studio significa tradurre in atto e rendere operante una potenziale di lavoro e di intelligenza che non mancherebbe di far sentire i suoi benefici effetti sullo sviluppo economico e produttivo.

In riferimento ai singoli, diritto allo studio significa perciò anche garantire una scuola che permetta una crescita e valorizzazione sui vicoli ciechi della loro capacità professionale, e assicurare altresì che tale capacità professionale, acquistata nella scuola abbia caratteristiche tali e sia giuridicamente garantita in modo da poter essere affermata e difesa con certezza anche in termini contrattuali.

Diritto allo studio, infine, significa diritto a uno studio che sia democratico nella struttura degli ordinamenti, nell'ispirazione ideale e culturale, nel rapporto numerico ed umano fra docenti e discenti.

Le forme di assistenza verso cui ci si deve orientare devono essere di carattere generale, rivolte cioè per definizione alla totalità degli studenti. Tanto per gli studenti medi che per gli studenti universitari si deve provvedere:

po economico. Da questo punto di vista garantire il diritto allo studio significa tradurre in atto e rendere operante una potenziale di lavoro e di intelligenza che non mancherebbe di far sentire i suoi benefici effetti sullo sviluppo economico e produttivo.

In riferimento ai singoli, diritto allo studio significa perciò anche garantire una scuola che permetta una crescita e valorizzazione sui vicoli ciechi della loro capacità professionale, e assicurare altresì che tale capacità professionale, acquistata nella scuola abbia caratteristiche tali e sia giuridicamente garantita in modo da poter essere affermata e difesa con certezza anche in termini contrattuali.

Diritto allo studio, infine, significa diritto a uno studio che sia democratico nella struttura degli ordinamenti, nell'ispirazione ideale e culturale, nel rapporto numerico ed umano fra docenti e discenti.

Le forme di assistenza verso cui ci si deve orientare devono essere di carattere generale, rivolte cioè per definizione alla totalità degli studenti. Tanto per gli studenti medi che per gli studenti universitari si deve provvedere:

po economico. Da questo punto di vista garantire il diritto allo studio significa tradurre in atto e rendere operante una potenziale di lavoro e di intelligenza che non mancherebbe di far sentire i suoi benefici effetti sullo sviluppo economico e produttivo.

In riferimento ai singoli, diritto allo studio significa perciò anche garantire una scuola che permetta una crescita e valorizzazione sui vicoli ciechi della loro capacità professionale, e assicurare altresì che tale capacità professionale, acquistata nella scuola abbia caratteristiche tali e sia giuridicamente garantita in modo da poter essere affermata e difesa con certezza anche in termini contrattuali.

Diritto allo studio, infine, significa diritto a uno studio che sia democratico nella struttura degli ordinamenti, nell'ispirazione ideale e culturale, nel rapporto numerico ed umano fra docenti e discenti.

Le forme di assistenza verso cui ci si deve orientare devono essere di carattere generale, rivolte cioè per definizione alla totalità degli studenti. Tanto per gli studenti medi che per gli studenti universitari si deve provvedere:

po economico. Da questo punto di vista garantire il diritto allo studio significa tradurre in atto e rendere operante una potenziale di lavoro e di intelligenza che non mancherebbe di far sentire i suoi benefici effetti sullo sviluppo economico e produttivo.

In riferimento ai singoli, diritto allo studio significa perciò anche garantire una scuola che permetta una crescita e valorizzazione sui vicoli ciechi della loro capacità professionale, e assicurare altresì che tale capacità professionale, acquistata nella scuola abbia caratteristiche tali e sia giuridicamente garantita in modo da poter essere affermata e difesa con certezza anche in termini contrattuali.

Diritto allo studio, infine, significa diritto a uno studio che sia democratico nella struttura degli ordinamenti, nell'ispirazione ideale e culturale, nel rapporto numerico ed umano fra docenti e discenti.

Le forme di assistenza verso cui ci si deve orientare devono essere di carattere generale, rivolte cioè per definizione alla totalità degli studenti. Tanto per gli studenti medi che per gli studenti universitari si deve provvedere:

po economico. Da questo punto di vista garantire il diritto allo studio significa tradurre in atto e rendere operante una potenziale di lavoro e di intelligenza che non mancherebbe di far sentire i suoi benefici effetti sullo sviluppo economico e produttivo.

In riferimento ai singoli, diritto allo studio significa perciò anche garantire una scuola che permetta una crescita e valorizzazione sui vicoli ciechi della loro capacità professionale, e assicurare altresì che tale capacità professionale, acquistata nella scuola abbia caratteristiche tali e sia giuridicamente garantita in modo da poter essere affermata e difesa con certezza anche in termini contrattuali.

Diritto allo studio, infine, significa diritto a uno studio che sia democratico nella struttura degli ordinamenti, nell'ispirazione ideale e culturale, nel rapporto numerico ed umano fra docenti e discenti.

Le forme di assistenza verso cui ci si deve orientare devono essere di carattere generale, rivolte cioè per definizione alla totalità degli studenti. Tanto per gli studenti medi che per gli studenti universitari si deve provvedere:

po economico. Da questo punto di vista garantire il diritto allo studio significa tradurre in atto e rendere operante una potenziale di lavoro e di intelligenza che non mancherebbe di far sentire i suoi benefici effetti sullo sviluppo economico e produttivo.

In riferimento ai singoli, diritto allo studio significa perciò anche garantire una scuola che permetta una crescita e valorizzazione sui vicoli ciechi della loro capacità professionale, e assicurare altresì che tale capacità professionale, acquistata nella scuola abbia caratteristiche tali e sia giuridicamente garantita in modo da poter essere affermata e difesa con certezza anche in termini contrattuali.

Diritto allo studio, infine, significa diritto a uno studio che sia democratico nella struttura degli ordinamenti, nell'ispirazione ideale e culturale, nel rapporto numerico ed umano fra docenti e discenti.

Le forme di assistenza verso cui ci si deve orientare devono essere di carattere generale, rivolte cioè per definizione alla totalità degli studenti. Tanto per gli studenti medi che per gli studenti universitari si deve provvedere:

po economico. Da questo punto di vista garantire il diritto allo studio significa tradurre in atto e rendere operante una potenziale di lavoro e di intelligenza che non mancherebbe di far sentire i suoi benefici effetti sullo sviluppo economico e produttivo.

a) alla gratuità di tutti i trasporti, sia urbani che extraurbani;

b) alla creazione di mense che siano in grado, in una prospettiva non lontana, di accogliere tutta la popolazione studentesca fuori sede;

c) alla messa a punto di un programma di alloggi studenteschi a basso costo e adatti alla vita e alle esigenze degli studenti, eliminando tutte le attuali scomodità e sottraendo i giovani e le loro famiglie a forme di vera e propria speculazione.

A ciò si deve aggiungere la creazione di un sistema di assistenza sanitaria e di medicina preventiva e lo sviluppo della cooperazione libraria.

Oltre alle iniziative da prendere a livello di scuola media superiore, per l'università è urgente la riforma della legge sul professorato che risponda alla considerazione del carattere di vero e proprio investimento sociale che l'impegno di studio — specie a livello superiore — riveste, tanto per i riflessi che esso ha sullo sviluppo della ricerca scientifica, quanto per il rilievo che assume, attraverso la formazione di intellettuali e tecnici ad alto livello, rispetto allo sviluppo sociale economico e civile della società (considerazioni queste che autorizzano la definizione dello studente come giovane lavoratore intellettuale).

Determinante è pure in collegamento con questo problema la ristrutturazione dei piani di studio, proposta, oltre per le loro caratteristiche profondamente arretrate dal punto di vista didattico e della ricerca, per la disorganicità e il presapochismo nozionistico, anche per consentire che le norme di attuazione del diritto allo studio non richiedano condizioni che è poi praticamente impossibile rispettare: affermare infatti che lo studente deve per ottenere l'assegno sostenere un certo numero di esami, se in linea di principio è esatto, con l'attuale struttura significa imporre agli studenti un numero di difficilissimi ostacoli.

Dipartimenti e democratizzazione

Determinante è il collegamento nel programma politico dell'Ugi tra la lotta per il diritto allo studio e l'altra rivolta, quella tradizionale del M.S., la riforma delle strutture della didattica e della ricerca nelle università.

È essenziale raccogliere le materie di studio in gruppi fra loro omogenei ed eliminare la Facoltà (entità assur-

damente sproporzionata e dalle caratteristiche culturali didattiche e strutturali, in larga misura sfuggenti) come unità di base sostituendola con il dipartimento, entità meglio definita e caratterizzata.

Il dipartimento deve raccogliere le materie fra loro affini, curarne l'approfondimento e organizzare attorno ad alcune tutti gli strumenti di studio e di ricerca che si ritengono necessari. Suo compito è organizzare la specializzazione dello studente, che nelle Facoltà, entità superiore che diventa però l'insieme di più dipartimenti, ha poi modo di acquistare una dimensione più globale ma pur sempre omogenea e non disorganica come l'attuale. Solo una struttura di base così fatta può a nostro avviso fare salve le due esigenze fondamentali di serietà e funzionalità degli studi superiori e di garanzie strutturali (che passano attraverso la liberazione e la riforma dei piani di studio) che consentano una meccanica di accessi e di passaggi tali da renderli possibili ad un largo numero di studenti.

Collegato al problema del dipartimento per quanto riguarda le proposte immediate, e a tutta la tradizionale tematica dell'Ugi è il problema della democratizzazione dell'Università.

L'attuale strutturazione, gerarchica e autoritaria, non consente, oltre che l'esercizio dei diritti democratici degli studenti, una ristrutturazione della vita e della programmazione degli istituti e delle Facoltà rispondente alle necessità attuali. L'assenza dei professori incaricati, degli assistenti e degli studenti dagli organi di governo dell'Università, la stessa attuale, organizzazione di questi organi di governo mette in forse non solo le pregiudiziali democratiche, ma anche soprattutto le potenzialità di lavoro e di ricerca della stessa Università. La programmazione della didattica e della ricerca quale è attualmente, arretrata e prioritaria, va respinta come esiziale.

In questo senso l'ingresso degli studenti e degli incaricati e degli assistenti negli organi di governo significa quindi una reale ristrutturazione delle basi stesse della costituzione di tutta l'attività universitaria, significa investire le diverse componenti il mondo universitario di precise responsabilità nel governo di una struttura di cui fanno tutte parte integrante e determinante.

Giornale che vai, valanghe che trovi

Il comunismo, è cosa risaputa, foglie il sonno a molta gente. Ma per la redazione del «Tempo», il quotidiano romano della borghesia bene, questa regola anticommunistica diviene una vera e propria milizia permanente, assoluta, rigorosa. Anzi, tanto rigorosa che — trovandosi nella spaventosa situazione di dover spiegare ai propri lettori i perché ed i per come della recente avanzata elettorale del Pci — il «Tempo» ha rispolverato, sul numero domenicale del 29 novembre scorso, niente meno che un ponderoso classico dell'anticomunismo nostrano il padre A. Giozso, gesuita. Questo padre Giozso, in una conferenza tenuta il 4 agosto a Königstein (chissà poi perché a Königstein e non, poniamo, a Velletri? Misteri dell'anticomunismo) ha staccato in lungo e in largo tutti i dati che riguardano il Pci configurando quest'ultimo a — una valanga che da un momento all'altro può sommergerci —.

Alpinismo a parte, — il padre Giozso — spiega il «Tempo» — non è un singolo cittadino, un privato studioso... I dati e i giudizi che compongono la sua conferenza sono stati raccolti da una formidabile organizzazione. Com'è la figura di Gesù, che è forse la più esperta e la più specializzata del mondo in problemi attinenti al comunismo... Siamo fritti, pensano a questo punto i loro comunisti cui è capitato sotto gli occhi l'articolo in questione. E con la morte nel cuore proseguono la lettura aspettandosi che il rigore logico e statistico della Compagnia di Gesù spari chissà quali bordate ammantatrici.

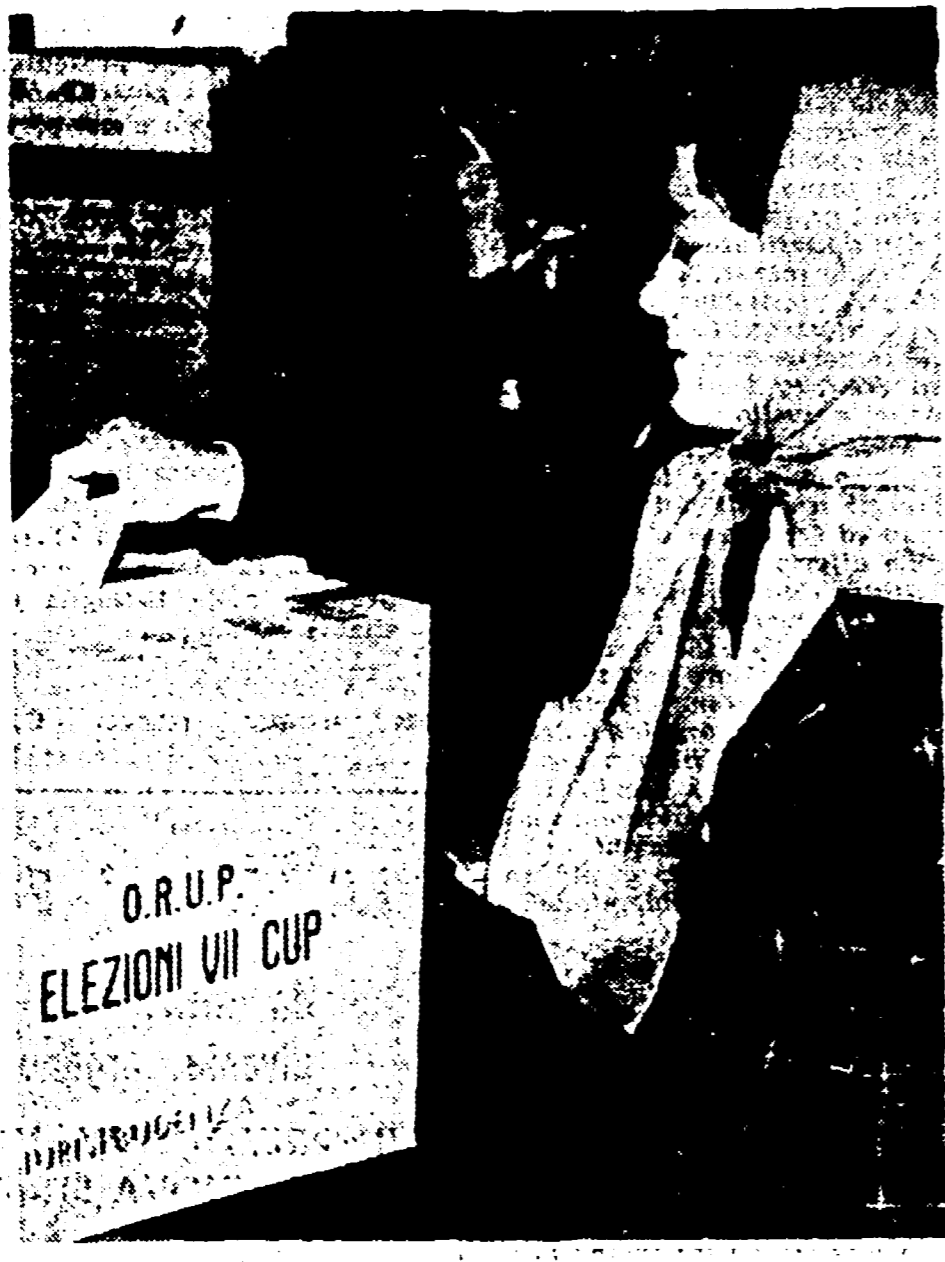
Ma ecco che, proprio all'inizio, il buon padre Giozso enuncia i primi dati: — andamento del Pci negli ultimi 17 anni: 1946, 19%; 1948, 31% (nel Blocco del Popolo); 1953, 22,6%; 1958, 22,7%; 1963, 22,5%. — Eh no! Nel 1963 la percentuale del Pci, per le elezioni politiche, è stata del 25,5%. Io sanno anche i funzionari del Ministero dell'Interno! Così, sin dalle prime righe, la «formidabile organizzazione» la «più esperta e specializzata del mondo» si rivela in

materia di dati tanto superficiale (o fasziosa, scioltezza e no!) da non essere attendibile neppure a proposito di dati statistici ormai acquisiti e digeriti persino dalla redazione del «Popolo». Figuriamoci dunque la serietà del padre Giozso quando passa dalle cifre ai giudizi politici! Per farla breve, c'è una sola valanga da cui tanto i redattori del «Tempo» che i vari padri Giozso devono guardarsi attentamente: ed è quella — ci si perdoni il termine — dell'Idrovia Anzi. Anche se, a nostro giudizio, è una valanga che è già arrivata a segno ed ha già fatto le sue vittime.

Cifrato sexy per la NATO

Jens Hansen, 20 anni, soldato danese addetto a una stazione radio di una base Nato a nord di Copenaghen, ha avuto l'idea più brillante della storia militare occidentale degli ultimi trent'anni. Ha preso un intero capitolo del «Tempo» di Henry Miller (e, sembra, proprio il capitolo più curioso), lo ha tradotto in codice ed ha cominciato a trasmetterlo a tutte le stazioni radio della Nato in Europa. Sul canale top-secret, naturalmente. Con tutti i comandi di sicurezza si sono messi in allarme: reparti sul chi va là, missili in traiettoria e via di questo passo. «Forse è un attacco russo», si mormorava nei circoli ufficiali. Poi, pian piano, qualche militare più istruito ha cominciato a capirci qualcosa: «Ma questo è il vecchio Miller!», ha esclamato decifrando il cifrato. Apriti cielo!

inchieste su inchieste e alla fine, 20 giorni di rigore al soldatino biotempone. «Mi annolano — ha dichiarato Jens Hansen agli inquirenti — ed ho voluto render piacevole il lavoro degli operatori radio. A noi militari sommo, questo tipo di esercitazioni militari ci stanno simpatiche. E proponiamo ai comandi competenti, tanto per cominciare, qualche altro nome di autori utili e dilettevoli: dall'ormai classico Boeckmann al moderno D. H. Lawrence, Nabokov e Bourroughs Chissà, di questo passo anche la Nato può servire a qualcosa. ...



L'Ugi invita gli studenti ad esprimere, nelle prossime elezioni, la propria volontà e la propria preferenza sulla base di una valutazione esatta delle vicende della politica scolastica nel nostro Paese.